

## CRISI SENZA PRECEDENTI

# ELUANA SFASCIA LO STATO

*Berlusconi vara il decreto salva Englaro, sfida Napolitano e lo manda a quel paese. Ma il Quirinale non molla: la si lasci morire*

**Nella clinica di Udine avviata la procedura per l'eutanasia**

\*\*\* VITTORIO FELTRI

Uno scontro storico senza precedenti fra istituzioni. Movente, Eluana di cui i lettori sanno parecchio. Non serve riassumere le puntate precedenti perché l'ultima, sotto l'aspetto politico, le supera tutte per interesse. Si dà il caso che Silvio Berlusconi abbia il proposito di emanare un decreto allo scopo di sospendere l'esecuzione della sentenza relativa alla Englaro, da diciassette anni priva di coscienza. Sentenza che stabilisce la possibilità di interrompere la nutrizione della degente, e di provocarne di conseguenza la morte.

Il premier, di fronte a un fatto di questa gravità, interviene con il potere proprio e del suo governo per ribaltare il verdetto della magistratura. Giusto, sbagliato? Il discorso è un altro. Sulla vicenda abbiamo pubblicato opinioni contrastanti. Personalmente non ho certezze se non quella che ogni individuo dovrebbe poter scegliere secondo coscienza: andarsene o rimanere attaccato alla vita tramite strumenti tecnici. Ma questa facoltà oggi non esiste in mancanza di una norma specifica.

Nel vuoto legislativo ha deliberato, come sempre accade, la magistratura. Eluana muoia pure. Berlusconi non è d'accordo e a ogni costo vuole che il Consiglio dei ministri approvi un decreto per salvare la vita alla ragazza. E qui si registra il colpo di scena. Il presidente Napolitano, appreso della volontà del premier, gli ha inviato una lettera: «Non firmerò il decreto, ti conviene rinunciarvi».

Non l'avesse mai detto. Il Cavaliere, anziché ritirarsi in buon ordine, ha risposto: «Va bene; se non firmi il decreto convoco in seduta permanente le Camere affinché, invece del decreto, passi una legge». Siamo al muro contro muro. Una cosa mai vista in sessant'anni di Repubblica. Il Parlamento contro il Quirinale. Una battaglia non solo inedita ma anche dagli esiti imprevedibili. Non essendoci precedenti, non riusciamo a immaginare né chi vincerà né quali saranno gli effetti. È un dato che già adesso le istituzioni sono sconvolte.

Nel Palazzo serpeggia il timore di un terremoto devastante. Ci troviamo in una situazione che mai avremmo prefigurato, con la consapevolezza che comunque vada a finire, uno dei due - Berlusconi o Napolitano - ne uscirà con le ossa rotte e sarà costretto a dimettersi.

Dopo di che? Non abbiamo abbastanza fantasia per

fare previsioni. Mi sa che ci metteremo le mani nei capelli.

Gli italiani si domanderanno perché il presidente del Consiglio si sia ficcato in un simile ginepraio e perché Napolitano abbia fatto, impuntandosi, lo stesso. Evidentemente il primo sente il peso delle pressioni d'Oltrèvere, dal mondo cattolico; ha annusato il vento e cerca di stare nel minor danno. Il secondo, laico e di estrazione comunista, si aggrappa alla prassi per non urtare il sentimento di chi lo ha eletto. È una interpretazione minimalista, ci rendiamo conto, e forse approssimativa, ma non distante dalla verità.

In attesa di sviluppi, constatiamo che l'Italia non ha superato gli antichi steccati. In materia di vita e di morte qui non si è mai legiferato perché ciò avrebbe provocato, qualsiasi scelta fosse stata fatta, una spaccatura politica e dell'opinione pubblica. Così siamo arrivati davanti al corpo di una donna incosciente - al redde rationem. Nel modo peggiore e col rischio di una crisi istituzionale che sappiamo dove comincia e non dove finirà.